

Lutto al Centro La Salle

Fratel

CARLO CONTRI

DELLE SCUOLE CRISTIANE

è tornato al Padre all'età di 70 anni. La sua attività di Economo Provinciale per lungo tempo e attualmente di Direttore dell'Istituto Filippin non fu scalfita malgrado la malattia.

Al Centro La Salle oggi ore 20,30 Rosario, lunedì ore 14 funerale. Sepoltura nella Tomba dei Fratelli, Cimitero Monumentale di Torino. La presente è partecipazione e ringraziamento.

TORINO, 11 dicembre 2016

E' tornato alla Casa del Padre

don Virginio Meloni

Le comunità parrocchiali che ha servito in tanti anni di vita, insieme all'Arcivescovo, ringraziano il Signore e pregano per lui. Rosario nella parrocchia di Pianezza lunedì alle 18,30; in quella di La Cassa alle 20,30. Funerali martedì ore 10 nella parrocchia di Pianezza.

- Torino, 10 dicembre 2016

O.F. Il Cipresso - tel. 011.9678702

Diario

Casa Farinelli sarà pronta tra un mese

L'ex sede dei servizi sociali ospiterà 15 famiglie sfrattate

Una struttura che ospiterà 15 famiglie sfrattate, in condizioni di difficoltà economiche. Questo sarà Casa Farinelli, che sorgerà in via Farinelli 40/1, nella ex sede dei Servizi sociali. Il Comune, nei giorni scorsi, ha dato il via libera alla ristrutturazione dell'edificio, che si concluderà tra un mese. Un progetto da 150 mila euro, portato avanti dall'assessora Sonia Schellino, che sarà curato dalle onlus Aics, Terzo Tempo e Idea Lavoro. Collaboreranno i Servizi Sociali della Città, che individueranno le famiglie cui fornire supporto e accoglienza: «Saranno ospitate per qualche mese», spiegano dal Comune. Per loro, poi, si cercherà una nuova soluzione abitativa: una casa popolare o, col sostegno dell'agenzia Lo.C.A.Re., un alloggio privato affittato a costi contenuti.



Protesta di sfrattati

[P. F. CAR.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

All'accoglienza dell'Isola di Ariel

L'arcivescovo in visita a 140 richiedenti asilo

«Sono venuto qui perché bisogna far emergere le testimonianze d'integrazione per superare paure e pregiudizi». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha visitato ieri i 140 richiedenti asilo africani presenti nel centro di accoglienza straordinaria gestito dalla cooperativa Isola di Ariel. «La vostra presenza qui è un dono di Dio. Ogni persona va accolta per quello che è, perché siamo tutti fratelli, tutti dobbiamo ricevere e dare. Abbiate fiducia nel futuro, lo possiamo costruire insieme». All'incontro hanno partecipato don Tonino Borio, parroco delle Stimmate di San Francesco, gli operatori della cooperativa e il presidente della Circoscrizione 4 Claudio Cerrato. La visita è stata l'occasione per riflettere su nuove attività che coinvolgono i richiedenti asilo e i cittadini della zona.



L'arcivescovo Nosiglia

[F. ASS.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La città occupata

PER SAPERNE DI PIÙ
Alte notizie e immagini
sul sito torino.repubblica.it

Il futuro della Cavallerizza è il modello napoletano

Sarebbe affidata agli occupanti come è stato per l'ex asilo Filangieri
Oggi incontro tra il vicesindaco Montanari e i funzionari partenopei

JACOPO RICCA

IL MODELLO napoletano nel futuro della Cavallerizza Reale. Lo sognano gli occupanti del complesso inserito nel patrimonio Unesco, ma su cui sta ragionando la giunta Appendino.

Questa mattina alcuni dirigenti comunali, accompagnati da consiglieri comunali 5stelle e occupanti incontreranno, negli spazi di via Verdi, i funzionari del comune di Napoli che hanno seguito l'attribuzione del cosiddetto "uso civico" all'ex Asilo Filangieri a cui si potrebbe ispirare la soluzione per la Cavallerizza. Il sindaco Luigi De Magistris ha

avviato un percorso di tutela dei beni comuni assegnando la struttura, occupata nel 2012, a quei cittadini che si erano impegnati per salvarla dall'abbandono e dal degrado. Un po' come successo, nel maggio 2014, alla Cavallerizza: dai primi giorni a sostenere artisti, centri sociali e semplici cittadini, uniti dal desiderio di vedere rivivere una perla dell'architettura di Torino c'era Guido Montanari, vicesindaco e assessore all'Urbanistica che oggi pomeriggio dovrebbe intervenire all'incontro. Tra i partecipanti anche Ugo Mattei, teorico dei beni comuni, che ha lanciato il referendum per abrogare la

cartolarizzazione dell'immobile.

L'idea è assegnare agli occupanti la Cavallerizza, ma per farlo servono almeno 8 milioni di euro, per decartolarizzare almeno le parti dell'immobile di proprietà comunale. Il tema era nel programma elettorale dei 5stelle e Appendino, da consigliere d'opposizione, è stata uno dei politici più presenti alle assemblee. «Dopo quasi tre anni di sperimentazione in autogoverno chiediamo che questa amministrazione, diversamente dalla precedente, riconosca il valore artistico, sociale e culturale di questo luogo» dicono gli occupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidio degli occupanti alla Cavallerizza Reale

Torino. Sermig, un coro di mille voci per cantare la pace

LUCIA BELLASPIGA

Se un antico arsenale militare può diventare l'"Arsenale della Pace" e da Torino irradiare il bene in 130 nazioni del mondo, significa che l'impossibile non esiste. Circa mezzo secolo fa il Sermig - Servizio missionario giovani - era solo il sogno di Ernesto Olivero, ma poco dopo diventava la sua realizzazione e in breve tempo il ciclone trascina con sé eserciti di ragazzi, affascinati dalla sfida del bene. Un numero tra tanti: all'Arsenale di Torino ogni santo giorno si totalizzano 1.500 ore di volontariato in azioni continue di solidarietà, ricerca di dialogo, incontri, formazione. Un segreto deve esserci se, tra noia e sbandamenti, decine di migliaia di giovani ci stanno a fare lo stesso

sogno di Olivero: «Nel primo Apuntamento mondiale dei giovani della pace, nel 2002, a Torino arrivarono in centomila», alza le spalle il fondatore, che non si stupisce mai di nulla e sempre si affida, «ora li aspettiamo a Padova il prossimo 13 maggio per il quinto Mondiale, invaderemo Prato della Valle e lì inviteremo le autorità, i rappresentanti degli Stati, degli organismi internazionali, dell'economia, delle religioni, dello sport, perché ascoltino i giovani. Che questa volta canteranno, nel coro più grande che esista, mille coristi insieme da tutta Italia».

Quel che il Sermig sogna si avvera, lo abbiamo visto, ma mille coristi da tutta Italia sembra davvero irrealizzabile... «Siamo già centinaia, ce la faremo», alza di nuovo le spal-

le fiducioso Ernesto Olivero, e ai suoi collaboratori domanda: «Com'è che lo abbiamo chiamato?». *Mille voci, una pace*, come a dire che gli uomini possono parlare lingue diverse e per questo non capirsi, ma quando il linguaggio è la musica non occorre traduzione. «Non è un semplice progetto musicale - chiariscono al Sermig - ma una metafora, un metodo, è l'immagine di una piccola comunità che per comunicare se stessa deve ricercare l'armonia, guardare il volto dell'altro, imparare a camminare allo stesso passo». Esattamente ciò che fanno un coro o un'orchestra per funzionare. «Noi pensiamo che il mondo degli adulti, per uscire da questa crisi che ha creato lui stesso, deve avere il coraggio di ascoltare i giovani. I quali non

hanno la soluzione, ma devono poterci dire le loro speranze. Lo dice la Bibbia, "se i padri non si riconciliano con i figli è la fine". Il Sermig ha conosciuto la vita e le tragedie del mondo, e i giovani ci chiedono di cantare una musica nuova. Un coro di mille voci non è mai esistito, ma noi ce la faremo, arriveranno da ogni regione».

I musicisti del Sermig già si spostano ogni settimana lungo l'Italia per addestrare i gruppi di cantori che si sono costituiti, poi, a ridosso del Mondiale di Padova, le prove si intensificheranno, «è un lavoro che richiede competenza e serietà, ma le cose difficili non ci spaventano». "L'odio non ci fermerà" è il titolo dell'incontro mondiale ma anche di uno dei canti composti dai musicisti del Sermig. La forza di reclu-

tare nuovi giovani non manca, molti arriveranno anche dall'"Arsenale della Speranza" che il Sermig ha aperto a San Paolo del Brasile, o dall'"Arsenale dell'Incontro" nato in Giordania (il tutto grazie a donazioni per il 93% arrivate dalla gente comune). Ogni termine richiama il mondo militare, ma per esserne l'opposto. «D'altra parte la bontà disarmata», spiega Olivero, stupito dello stupore altrui, «e la strada l'ha tracciata il Signore, mica noi. A noi basta solo seguirla, ci vuole tanto poco... Chi volesse far parte di questa armonia e cantare nel grande coro per la pace, in qualunque regione d'Italia abiti, questi sono i contatti: didattica@labsuono.it; facebook.com/labsuonoofficial; 011-4368566.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenica
11 Dicembre 2016

TA | 9

“Segnalate chi rischia la vita dormendo al gelo in strada”

Alla Bartolomeo & C. ogni giorno ottanta richieste di intervento

MARIA TERESA MARTINENGO

Sono tanti i senza dimora che non abbandonano la strada in queste notti gelide e rischiano la vita. L'assessorato comunale alle Politiche sociali in parallelo con l'Emergenza freddo alla Pellerina ha raddoppiato i passaggi della boa urbana mobile che incontra e monitora chi dorme in strada, ma rivolge anche l'invito ai torinesi a segnalare la presenza di persone che, a causa di freddo e maltempo, si trovino in situazione di criticità e abbiano bisogno di aiuto. Si può telefonare alla Polizia Municipale al numero 011.0111 oppure scrivere all'indirizzo adulti@comune.torino.it

Il volontariato

Intanto, la Bartolomeo & C., la storica associazione fondata da Lia Varesio per sostenere le persone che vivono in strada, presenta il bilancio 2016: una media di 80 persone al giorno (erano 70 nel 2014) per 5 giorni alla settimana, per 11 mesi all'anno, cioè 19.600 passaggi. Il popolo senza casa è quantificato dall'Istat in 1700 uomini e donne nell'area metropolitana. Ma i numeri non dicono tutto: al volontariato arrivano anche cittadini che hanno un piede ancora in casa, l'altro già (o di nuovo) fuori.

Più numerosi

«Ormai è dal 2010 che i bisogni aumentano - sottolinea Marco Gremo, presidente della Bartolomeo & C. - e questa tendenza non accenna a fermarsi. Lo constatiamo quotidianamente». Operatori e volontari raccontano chi sono i poveri che arrivano all'associazione di via Camerana 10/A. Ci sono gli «storici», lunghe storie di strada, con patologie psichiatriche, problemi di dipendenza da alcol, sostanze e gioco. C'è invece chi si è affacciato alla porta nei mesi scorsi per la prima volta. Tanti. «Sono torinesi che non hanno più un'occupazione, che non riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro. Sono ancora lontani dalla pensione, sono sfrat-



Quasi 250 mila euro di offerte

La Bartolomeo & C. ha speso per l'accoglienza dei senza dimora 294 mila euro, 244 mila sono offerte della gente, tutto arriva da privati. Fino a domani è aperto il tradizionale mercatino

19.600
passaggi

Tante sono le richieste di cibo, abiti, denaro, accoglienza ricevute nel 2016 dalla Bartolomeo

294.000
euro

È la spesa sostenuta in un anno dalla associazione fondata da Lia Varesio

tati - spiega Gremo - che dopo aver speso gli ultimi risparmi per pagarsi un letto in una pensione, dopo aver chiesto ospitalità a parenti e amici, iniziano a dormire nei pronto soccorso degli ospedali, in garage, automobili, treni, che iniziano a frequentare i dormitori. Li vediamo per qualche mese poi molti spariscono: c'è chi cambia città, altri forse riescono a reinserirsi. Noi copriamo l'emergenza». E poi ci sono coloro che un'abitazione l'hanno ancora, ma non hanno più un reddito per mantenerla, e gli altri che dopo anni senza casa hanno ottenuto un piccolo alloggio popolare, ma il sussidio non è sufficiente per

mantenerlo, per pagare le bollette. Così rischiano nuovamente la strada.

Le necessità

Alla Bartolomeo chiedono un posto letto, un pasto, una merenda, dei viveri, un vestito, un aiuto economico, una doccia, chiedono che l'«avvocato di strada», il servizio più recente della Bartolomeo, li aiuti ad ottenere giustizia. Per esempio, il diritto a rivedere un figlio. A tutto questo l'associazione ha risposto nel 2016 sostenendo costi per 294 mila euro, 244 mila dei quali donati dalla gente.

Più nel dettaglio, le offerte - tutte rigorosamente private,

raccolte anche nel mercatino di via Magenta 6 bis, aperto oggi dalle 15 alle 18 e domani anche dalle 10 alle 12,30 - sono servite per ospitare nel dormitorio di via Saluzzo, «Il Bivacco», 165 persone (ognuna per un massimo di 30 giorni), 91 per la prima volta, e ad offrire loro cena e colazione. Per accedervi l'attesa è di tre mesi. Le offerte sono servite anche per la convivenza guidata di via Gallinari, che ha ospitato 5 persone per un anno con progetto concordato con i servizi sociali, per i 4 alloggi dove sono state accolte 22 persone (per sei-dodici mesi) che svolgevano lavori saltuari senza possibilità di mantenere una casa, per il centro diurno di via Camerana 8, frequentato da lunedì a venerdì da 10-15 persone. Agli amici senza dimora la Bartolomeo ha offerto anche momenti di svago, la cena di Natale dopo la Messa a San Secondo, che anche quest'anno come sempre si ripeterà, concerti, gite in Liguria. La Bartolomeo invita i cittadini a donare scatolame, biscotti, rasoi monouso, dentifrici, abiti da uomo (www.bartolomeo.net)

Le domeniche di "Bambino" dentro i cassonetti di via Nizza

Tredici anni, origini rom, sogna di diventare poliziotto: "Così aiuto la gente"

Che cosa vuoi fare da grande Bambino? «Il poliziotto. Sì il poliziotto. Mi piace. È bello, sai, fare il poliziotto». Perché? «Perché aiuta la gente e poi arresta i cattivi».

In questa storia non ci sono nomi di persona, perché Bambino ha soltanto 13 anni. E tutti i fine settimana fa una cosa che nessun altro suo coetaneo fa. Se ne va in giro per la città con un vecchio portaspesa di tela blu e una zia dall'età indefinita a frugare nei cassonetti dell'immondizia a caccia di qualcosa che abbia un valore. Come queste tortine ricoperte di crema al cocco, scadute da qualche giorno, che lui tira fuori dal cassonetto dell'immondizia davanti ad un bar di via Nizza. Le aggancia con un ferro piegato a forma di «L», le afferra e le infila nel borsone a rotelle blu. E se sono scadute poco importa: «Credimi, sono ancora buone: la data è solo quella di una settimana fa».

Bambino è fatto così, non ha paura di parlare e di raccontare la sua miseria. Bambino è rom. Figlio di rom. Fuggito da quella bidonville che le ruspe hanno cancellato quasi due anni fa in lungo Stura Lazio. Portato via da una mamma saggia che non voleva crescesse lì, in mezzo ai topi e alla miseria. Con un destino segnato. Papà coinvolto in un incidente. Tre fratelli più piccoli. Una storia come tante. In una città dove i rom sono più di mille. Dove c'è un campo-



vergogna in via Germagnano nel quale topi e umani condividono gli stessi spazi, all'aperto e al chiuso. E i bimbi rom a scuola ci vanno se - e quando - capita. Nonostante i controlli, le insistenze, la pazienza infinita di maestre e professori
Bambino no. Lui è differente. Bambino vive in un paese a quaranta chilometri da quel-

l'inferno. Va a scuola tutti i giorni. E ha un sogno: «Voglio fare il poliziotto». Ti piace studiare? «Sì, tanto. E mi piace la matematica. E pure scienze. Sai che la professoressa mi ha messo 9 di matematica?» E in Italiano come vai? «Bene, ma un po' meno. Tra il sette e l'otto. Ma studio. E faccio tutti i compiti, sempre». Giocare? Se

c'è tempo e se ci sono giochi si può fare. Magari con i fratelli, magari con gli altri compagni di scuola dietro un pallone o giù per una strada nel paese che lo ha accolto senza sapere nulla di lui, del suo passato, dei suoi fine settimana al campo dove vivono i parenti. Ogni weekend: dal venerdì alla domenica sera. Poi via, verso l'al-

tra...a, dopo aver passato la giornata a infilarsi nei cassonetti a caccia di qualcosa che abbia un valore.

Bambino è così. Più forte delle sue origini. Più determinato di questa zia che adesso si accende l'ennesima sigaretta e sorreggia un caffè spillato dalle macchinette automatiche nei «negozi frigo» di via

La borsa di tela blu
Davanti alla facoltà di Biotecnologie il bimbo rom cerca cibo e oggetti nei cassonetti dell'Amiat «Ma io vivo fuori Torino e studio. La maestra mi ha messo un 9 in matematica. E mi piace scienze»

Nizza. «Lo vedi questo peluche? L'ho trovato prima. È ancora bello. Possiamo anche andare a rivenderlo». A chi, Bambino? Lui alza le spalle: «Ovvio, al Balon». Dove adesso c'è sua madre che vende gli stracci. Ce l'hai una fidanzatina? «No, dai. Non ancora. È presto». Ma non così presto per essere già grande da aver capito che, senza quella caccia - che non è un gioco, e lui lo sa - i suoi fratellini non mangiano. Perché i soldi che sua mamma mette insieme facendo le pulizie non bastano mai. Perché quelli che il nuovo papà porta a casa facendo l'elettricista sono pochi. E allora meglio infilarsi nei bidoni dell'Amiat, sfidare le facce schifate di chi gli sfilaccia accanto, e rompere con le dita piccine le borse di plastica per vedere se dentro c'è un tesoro o solo bucce di patate e resti di pranzi. Bambino sei felice? «Sì, perché?» Tra quindici giorni è Natale, lo festeggi? «Certo, sono di religione ortodossa, io. E prego anche». Si aggiusta il cappellino nero. Si passa le mani sui pantaloni ormai lerci. Stende la destra: «Ciao, ora vado. Ho da fare». Cosa vorresti come regalo di Natale? Spalanca gli occhi: «Non so». Realizzare il tuo sogno? «Sì, fare il poliziotto».

La storia

LODOVICO POLETTO

La città invisibile

Le domeniche di "Bambino" dentro i cassonetti di via Nizza

Tredici anni, origini rom, sogna di diventare poliziotto: "Così aiuto la gente"

Che cosa vuoi fare da grande Bambino? «Il poliziotto. Sì il poliziotto. Mi piace. È bello, sai, fare il poliziotto». Perché? «Perché aiuta la gente e poi arresta i cattivi».

In questa storia non ci sono nomi di persona, perché Bambino ha soltanto 13 anni. E tutti i fine settimana fa una cosa che nessun altro suo coetaneo fa. Se ne va in giro per la città con un vecchio portaspesa di tela blu e una zia dall'età indefinita a frugare nei cassonetti dell'immondizia a caccia di qualcosa che abbia un valore. Come queste tortine ricoperte di crema al cocco, scadute da qualche giorno, che lui tira fuori dal cassonetto dell'immondizia davanti ad un bar di via Nizza. Le aggancia con un ferro piegato a forma di «L», le afferra e le infila nel borsone a rotelle blu. E se sono scadute poco importa: «Credimi, sono ancora buone: la data è solo quella di una settimana fa».

Bambino è fatto così, non ha paura di parlare e di raccontare la sua miseria. Bambino è rom. Figlio di rom. Fuggito da quella bidonville che le ruspe hanno cancellato quasi due anni fa in lungo Stura Lazio. Portato via da una mamma saggia che non voleva crescesse lì, in mezzo ai topi e alla miseria. Con un destino segnato. Papà coinvolto in un incidente. Tre fratelli più piccoli. Una storia come tante. In una città dove i rom sono più di mille. Dove c'è un campo-



vergogna in via Germagnano nel quale topi e umani condividono gli stessi spazi, all'aperto e al chiuso. E i bimbi rom a scuola ci vanno se - e quando - capita. Nonostante i controlli, le insistenze, la pazienza infinita di maestre e professori

Bambino no. Lui è differente. Bambino vive in un paese a quaranta chilometri da quel-

l'inferno. Va a scuola tutti i giorni. E ha un sogno: «Voglio fare il poliziotto». Ti piace studiare? «Sì, tanto. E mi piace la matematica. E pure scienze. Sai che la professoressa mi ha messo 9 di matematica?» E in Italiano come vai? «Bene, ma un po' meno. Tra il sette e l'otto. Ma studio. E faccio tutti i compiti, sempre». Giocare? Se

c'è tempo e se ci sono giochi si può fare. Magari con i fratelli, magari con gli altri compagni di scuola dietro un pallone o giù per una strada nel paese che lo ha accolto senza sapere nulla di lui, del suo passato, dei suoi fine settimana al campo dove vivono i parenti. Ogni weekend: dal venerdì alla domenica sera. Poi via, verso l'al-

tra...a, dopo aver passato la giornata a infilarsi nei cassonetti a caccia di qualcosa che abbia un valore.

Bambino è così. Più forte delle sue origini. Più determinato di questa zia che adesso si accende l'ennesima sigaretta e sorseggia un caffè spillato dalle macchinette automatiche nei «negozi frigo» di via

La borsa di tela blu
Davanti alla facoltà di Biotecnologie il bimbo rom cerca cibo e oggetti nei cassonetti dell'Amiat «Ma io vivo fuori Torino e studio. La maestra mi ha messo un 9 in matematica. E mi piace scienze»

Nizza. «Lo vedi questo peluche? L'ho trovato prima. È ancora bello. Possiamo anche andare a rivenderlo». A chi, Bambino? Lui alza le spalle: «Ovvio, al Balon». Dove adesso c'è sua madre che vende gli stracci. Ce l'hai una fidanzatina? «No, dai. Non ancora. È presto». Ma non così presto per essere già grande da aver capito che, senza quella caccia - che non è un gioco, e lui lo sa - i suoi fratellini non mangiano. Perché i soldi che sua mamma mette insieme facendo le pulizie non bastano mai. Perché quelli che il nuovo papà porta a casa facendo l'elettricista sono pochi. E allora meglio infilarsi nei bidoni dell'Amiat, sfidare le facce schifate di chi gli sfilaccia accanto, e rompere con le dita piccine le borse di plastica per vedere se dentro c'è un tesoro o solo bucce di patate e resti di pranzi. Bambino sei felice? «Sì, perché?» Tra quindici giorni è Natale, lo festeggi? «Certo, sono di religione ortodossa, io. E prego anche». Si aggiusta il cappellino nero. Si passa le mani sui pantaloni ormai lerci. Stende la destra: «Ciao, ora vado. Ho da fare». Cosa vorresti come regalo di Natale? Spalanca gli occhi: «Non so». Realizzare il tuo sogno? «Sì, fare il poliziotto».

ALL'ISOLA DI ARIEL DI VIA AQUILA

L'arcivescovo Nosiglia in visita tra i richiedenti asilo



«Dobbiamo abbattere i muri con la conoscenza e l'incontro» Con questo auspicio l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ieri ha incontrato i richiedenti asilo del centro di accoglienza di via Aquila. La visita si è svolta nel pomeriggio nei locali gestiti dalla cooperativa "Isola di Ariel" che attualmente accoglie 140 persone africane di differenti etnie. «Sono venuto qui perché bisogna far emergere le realtà come "Isola di Ariel", raccontare le attività e le testimonianze d'integrazione per superare paure e pregiudizi» ha affermato l'arcivescovo. Parlando poi con i 140 richiedenti asilo presenti, ha aggiunto: «La vostra presenza qui è un dono di Dio, ogni perso-

na va accolta per quello che è, perché siamo tutti fratelli, tutti dobbiamo ricevere e dare, per poter costruire insieme un futuro migliore». Durante la visita sono state proposte nuove attività sul territorio in grado mettere in contatto i richiedenti asilo con i cittadini per favorirne l'integrazione. Presenti all'incontro, anche don Tonino Borio, parroco della chiesa Stimmate di San Francesco, gli operatori della cooperativa e il presidente della Circostrizione 4 Claudio Cerrato che ha sottolineato l'importanza del confronto con ottimi propositi di aperture e interscambi con la parrocchia di don Tonino.

[r.le.]

CRONACAQUI_{TO}

QUARTIERI

sabato 10 dicembre 2016 **27**

L'iniziativa. La Sindone tra scienza e fede

MIMMO MUOLO

Per Giovanni Paolo II era una sfida all'intelligenza. Per Benedetto XVI una testimonianza del Sabato Santo. Per Francesco la Sindone «spinge verso il volto di ogni persona sofferente e ingiustamente perseguitata». Una cosa è certa. Ancora oggi il telo che si ritiene abbia avvolto il corpo di Cristo nel sepolcro è l'oggetto archeologico più studiato al mondo e quello meno spiegabile quanto a datazione e modo in cui l'immagine che vi è impressa si è formata. Per questo l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum ha deciso di dedicarle un convegno internazionale che si svolgerà nella sede dell'università, a Roma, il 13 e 14 dicembre con oltre una trentina di interventi. «Vide e credette, la Sindone, scienza, fede, e annuncio del mistero pasquale», il tema del simposio che è stato presentato alla stampa nei giorni scorsi. «Comunicare la Sindone è il nostro obiettivo - ha detto pa-

**All'Ateneo Regina Apostolorum, il 13 e 14 dicembre due giorni di Convegno internazionale «oltre l'ossessione dell'autenticità»
L'ipotesi di una nuova datazione**

dre Rafael Pascual, direttore dell'Istituto Scienza e Fede dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - raccontare il Telo e insegnare la Sindone in altri modi: nelle scuole, con la catechesi, nelle università». L'evento ha, infatti, un carattere interdisciplinare, con un programma articolato in diverse sessioni dedicate alla storia, alla teologia, alla pastorale alla scienza e ai mezzi di comunicazione. «La Sindone è l'emblema della misericordia, ha detto Antonio Cassanelli, segretario del Centro di

sindonologia "Giulio Ricci" di Roma. Mentre Gian Maria Zaccone, direttore del Museo della Sindone di Torino, ha sottolineato che «bisogna sapersi liberare dall'ossessione dell'autenticità. Il significato ben preciso della Sindone è infatti quello che emerge da cosa essa rappresenta: un'immagine che rimanda in maniera impressionante e dettagliata alla narrazione della passione, della morte e della resurrezione di Gesù». Intanto però, ha proposto Paolo Di Lazzaro, fisico e dirigente di ricerca presso l'Enea, non sarebbe male avviare «una nuova stagione di misurazioni» di tipo non invasivo. Spettrometria, soprattutto e anche radiocarbonio 14, ma solo utilizzando i fili bruciati tolti durante il restauro del 2002, ora conservati in un cassetto. Quei resti del Telo, infatti, sono "fissati" al 1532, anno in cui c'è stato l'incendio. «Potremmo ottenere una nuova datazione, e verificare se coincida con quella precedente», ha concluso lo scienziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 | CATHOLICA



Domenica
11 Dicembre 2016

CATHO

IL FATTO Dall'entrata in vigore dell'ordinanza sono stati condotti centinaia di controlli in tutta la città

La paura spegne slot e videopoker Appena dieci sanzioni in un mese

→ Saranno state le 126 violazioni accertate in appena nove giorni nei locali di chi, dallo scorso 10 ottobre, ha sfidato la sorte e lasciato slot machines e videopoker accesi fuori dai limiti consentiti dall'ordinanza contro l'azzardo. Oppure, tradotto in denaro, quei 63mila euro che gli stessi dovranno versare al Comune, pena l'inesorabile rischio di vedersi sospesa la licenza in caso di recidiva. L'effetto, comunque la si guardi, è stato quello di spegnere l'azzardo nelle fasce orarie in cui il gioco non è autorizzato: perché nell'ultimo mese, a fronte di oltre duecento controlli su tutto il territorio del Comune di Torino, gli intrattenimenti elettronici, che prevedono vincite in denaro, trovati accesi dalla polizia municipale sono stati appena dieci.

A nulla, invece, era servita la richiesta di sospensiva del provvedimento presentata al Tar del Piemonte dal Casinò delle Alpi contro il Comune di Torino, respinto lo scorso 23 novembre. La linea dura paga e la cultura della prevenzione alla ludopatia passa anche dalle regole strin-



La nuova normativa prevede che si possa giocare solo per otto ore al giorno

genti applicate a riguardo, a partire dalla legge regionale sulla prevenzione e il contrasto alla diffusione del gioco d'azzardo patologico, fino alle nuove disposizioni emesse da 119 amministrazioni e

che riguardano una popolazione di circa 2,7 milioni di abitanti. Tutti i capoluoghi di provincia del Piemonte, due Comuni in provincia di Asti, 4 di Alessandria e Verbania, 9 in provincia di No-

vara, 11 di Biella, 21 di Cuneo, 61 di Torino e 41 nel territorio dell'Asl To3, hanno dichiarato guerra all'azzardo. Gli ultimi in ordine di tempo sono Santena, con 8 ore di funzionamento con-

sentito negli stessi orari di Torino e Trecate, con 3 ore di spegnimento, il minimo previsto dalla legge regionale. I più severi con sole 7 ore di funzionamento sono Torre Pellice, Luserna San Giovanni, Mathi e Chivasso.

Il gioco d'azzardo continua a mietere vittime, se si pensa che ogni piemontese spende circa 1.100 euro alla "deabandata", ovvero, 4,9 miliardi di euro che escono dai bilanci familiari e 1,1 miliardi di euro andati letteralmente in fumo. Lo scorso anno, solo in Piemonte, sono stati giocati 5 miliardi e 23 milioni di euro, con un aumento del volume d'affari di 137 milioni rispetto al 2014. La cifra media che un giocatore abituale riversa nelle slot in un anno è di 25mila euro, che significano 7.500 euro persi ogni anno, circa 600 euro ogni mese. Numeri impressionanti e che sembrano spiegare il perché al-

cuni abbiano preferito rischiare la sanzione davanti al mancato incasso. Il caso più clamoroso, accertato il primo fine settimana dall'entrata in vigore del provvedimento, è stato quello di 31 videoslot regolarmente funzionanti all'interno di un circolo di via Onorato Vigliani attorno alle 2.30 di notte, costate al titolare della licenza una sanzione di 46.500 euro, pagabili in forma ridotta in 15.500. L'ordinanza di Palazzo Civico, infatti, prevede che i giochi possano essere accesi solo per otto ore al giorno, dalle 14 alle 18 e dalle 20 alle 24. Pena, una alta sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 1.500 euro per ogni apparecchio, con la chiusura definitiva e i sigilli sui terminali qualora vengano commesse tre violazioni, anche non continuative, nel corso di un biennio.

[en.rom.]

Le scelte dei partiti

Torino-Lione, l'appello di Chiamparino

“La Camera dia l'ok nei tempi previsti”

UN APPELLO «perché la Camera calendarizzi secondo i tempi previsti il voto in aula sul trattato internazionale della Torino-Lione». E' quello che viene dal presidente del Piemonte, Sergio Chiamparino, all'indomani della mobilitazione annunciata dai parlamentari di Grillo «per impedire con tutti i mezzi l'approvazione del provvedimento». Chiamparino fa osservare che «il trattato internazionale fa parte degli impegni assunti dall'Italia e, come ha detto in queste ore il presidente Mattarella, quegli impegni vanno mantenuti anche in presenza della crisi». Se, come pare, il governo Gentiloni potrà giurare nelle prossime ore, la discussione a Montecitorio potrà esaurirsi entro la settimana. In questo modo il 19 dicembre, come già previsto, l'aula della Camera potrà procedere alla discussione e alla votazione definitiva sul provvedimento. «Tutti coloro che hanno contribuito a costruire l'importante percorso della Torino-Lione devono

prestare attenzione a questo ultimo miglio», ricorda il senatore Stefano Esposito. In una lettera a *Repubblica* Esposito deplora «i gravi attacchi» subiti dalle forze dell'ordine e accusa Grillo e Appendino di aver «lasciato il pelo ai violenti» aggiungendo che la sindaca, durante il dibattito sulla Tav in Consiglio Comunale, «ha mantenuto il suo usuale atteggiamento da Ponzio Pilato». Una posizione ambigua che, aggiunge il senatore democratico, «già in passato ha provocato problemi seri in valle». Ieri il consigliere regionale Pd Antonio Ferrentino, nel 2006 alla guida della protesta in valle, ha commentato le azioni di «poche decine di delinquenti teppisti» che anche in queste sere continuano ad attaccare il cantiere di Chiomonte: «Figli di papà annoiati e pensionati in cerca di motivazioni esistenziali tutte le notti giocano alla guerriglia. La valle non può essere rappresentata da costoro».

(p.g.)

Angelica Musy alla vigilia del concerto di Paolo Conte

“Aiutiamo i detenuti che studiano perché tutti hanno diritto di sperare”

Colloquio

«**C**e la stiamo facendo. Con il nostro progetto stiamo sostenendo persone detenute perché non restino, una volta scontata la pena, in mezzo alla strada. E lunedì sera sarà bello ritrovarsi con tante persone che con noi sostengono questa idea». A raccontare, con la forza che i torinesi le hanno sem-

pre riconosciuto, è Angelica Musy. Lunedì Paolo Conte terrà un concerto al Teatro Regio il cui ricavato andrà al Fondo Alberto e Angelica Musy, l'opera con cui la famiglia ha voluto ricordare il consigliere comunale e docente universitario ucciso. Nel 2015 sei persone hanno iniziato a beneficiare delle borse lavoro sostenute dal Fondo.

«Appoggiamo i detenuti del Polo Universitario della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno nel loro percorso di studi, li sosteniamo attraverso l'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, nell'ottenere tirocini. Se ce la fanno queste persone che partono da un gradino così basso, il carcere,



Lunedì sera sarà bello ritrovarsi con tanti amici che condividono i nostri obiettivi

Angelica Musy
Vedova del consigliere comunale ucciso



allora - dice la vedova Musy - possiamo farcela anche noi a riprendere la vita. Abbiamo pensato questo. La nostra storia è di dolore, volevamo qualcosa che rappresentasse un rimettersi in piedi». Una scelta che colpisce, visti i fatti che hanno segnato questa famiglia. «Il sentimento che ci muove è aiutare chi difficilmente vie-

ne aiutato. Oggi si parla di carcere un po' più che in passato, ma non c'era un progetto che completasse quanto fa la Compagnia di San Paolo. Noi abbiamo iniziato in piccolo, ma qualcosa abbiamo fatto. Ci premeva ringraziare la città che è stata così solidale».

Le borse lavoro e i tirocini del Fondo Musy consentono ai de-

Una serata a sostegno del Fondo Musy

Paolo Conte canterà lunedì sera al Teatro Regio. Il ricavato andrà ad integrare il Fondo Alberto e Angelica Musy

tenuti di pagarsi le necessità che derivano dalla frequenza degli studi fuori dal carcere. La signora Angelica ha incontrato le persone che aiuta. «Sanno che facciamo qualcosa per loro. Chi ha commesso un danno deve scontare la pena, va punito, allontanato dalla società. Ma poi serve la riabilitazione. Lo hanno capito anche le mie figlie. Ho spiegato. È un tema che capiscono e condividono. Avere la libertà di riprendersi la vita tra le mani... Io mi occupo di reperire fondi, il resto lo fa l'Ufficio Pio. Ci sono tante persone coinvolte. E lunedì sera sarà bello ritrovare tanti amici». [M. T. M.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 50